Il Matri-archivio del Mediterraneo: l'opera femminile incondizionata

Silvana Carotenuto

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/730>

DOI: 10.4000/narrativa.730

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2017

Paginazione: 179-187

ISBN: 978-2-84016-289-6

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Silvana Carotenuto, «Il Matri-archivio del Mediterraneo: l'opera femminile incondizionata», *Narrativa* [Online], 39 | 2017, online dal 01 décembre 2021, consultato il 14 janvier 2022. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/730> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.730>

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Il Matri-archivio del Mediterraneo: l'opera femminile incondizionata¹

*L'idea poetica, per me, non si ferma alle frontiere.
Ogni poesia mediterranea è mia.
Ogni poesia che annuncia il viaggio, che dà ospitalità, che semina generosità.
In ogni angolo del mondo. È lì che comincia il Mediterraneo.
Non un luogo recintato da principi geografici o da un'idea
che rinnega l'Altro che viene dal sud, da Oriente o da Occidente; piuttosto un'idea aperta, dimora poetica...*
Mohammed Bennis, *Il Mediterraneo e la parola*

È possibile un pensiero “femminile” sul Sud? È possibile che esso si dia in “prassi” di conservazione, performatività ed evento, in un Sud liquido, marino, mediterraneo? Il M.A.M, il *Matri-archivio del Mediterraneo*, vorrebbe testimoniare questa possibilità, ispirandosi a due testi di Jacques Derrida che si sono dimostrati centrali all'ideazione, prima, e alla realizzazione, dopo, del suo progetto: *L'università senza condizione*, e *Mal d'archivio*².

Antonia Bonetti, *Sleeping Venus*
(Courtesy dell'artista)

1. La piattaforma archivistica *Matri-archivio del Mediterraneo*. *Grafie e Materie* è il risultato della ricerca dal titolo originario *L'archivio della performance femminile in area Mediterranea. Prove Digitali*, condotta nell'a.a. 2013-2014 dalla Research Unit, costituita inizialmente da Beatrice Ferrara, Celeste Ianniciello e Annalisa Piccirillo, a cui si sono aggiunte poi Emanuela Esposito e Roberta Colavecchio, coordinata da Silvana Carotenuto (Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, dell'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”); realizzazione grafica e sviluppo software: “Intuizioni Creative” (referente Alessandro Ventura). Il progetto ha beneficiato del finanziamento P.O.R. Campania FSE 2007-2013, Asse IV, Capitale Umano (www.matriarchiviomediterraneo.org).

2. DERRIDA, Jacques, ROVATTI, Pier Aldo, *L'università senza condizione*, Milano, Cortina, 2002; DERRIDA, Jacques, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Napoli, Filema, 1996.

Nel testo sull'università, il filosofo franco-algerino afferma, a proposito della sua decostruzione degli studi umanistici, che la loro professione accademica deve essere arricchita con la produzione di "opere". In effetti, secondo Derrida, anche se l'università non è incondizionata, lo statuto della "Letteratura", il suo "come se" letterario, deve far sì che l'accademia insista tanto nella fede, o *belief*, quanto nell'assoluta incondizionatezza della sua istituzione, producendo, oltre al "pensiero", degli atti veri e propri di intervento nel reale, di creazione di visioni, o *oeuvres*³ (il senso derridaiano qui è dichiaratamente ispirato dall'ambito delle arti), condivise e aperte al giudizio del nuovo spazio pubblico globale. Dal canto suo, *Mal d'archivio* traccia la priorità incondizionata sia per il pensiero che per l'opera: l'archivio. Il "mal d'archivio" è imprescindibile; si può dubitare che esso sia inteso a ricordare e/o a dimenticare, ma non si può essere in dubbio sul fatto che tutti amino "archiviare", che tutti soffrano del "mal" d'archivio. L'archivio è il luogo deputato alla memoria, affidato agli *arkē*-onti, nella selezione dei testi che costituiscono il canone, la monumentalità della cultura, la sovranità della nazione. L'unico archivio (l'archivio dell'Unico/Uno) è maschile, patriarcale e patrilineare: il lascito, l'eredità e la consegna di ciò che ripete, salvaguarda e trasmette l'ordine, il potere, la tradizione. Che cosa succederebbe, si chiede Derrida, se fossero le donne, invece, a farsi "arconti"? Se fossero loro a intervenire nelle pratiche archiviali? Se il femminile si assumesse il compito di riflettere sull'archivio come strumento di una creatività che viene dal passato, che è praticata e aggiornata nel presente, e che è inviata, nella sopravvivenza ai dolori e ai traumi della contemporaneità, nel futuro *à-venir*?

Per rispondere a queste domande, il pensiero incondizionato del M.A.M. studia l'archivio, e lo traduce in opera: una piattaforma digitale che offre visibilità a giovani artiste mediterranee che, lavorando in vari media e con varie tecniche, sfruttando le potenzialità di diverse "grafie" e "materie", assumono la funzione di "matri-*arkē*" dell'arte che, dal mare fluido del Sud del mondo, emerge oggi, a ridosso del passato e rivolto all'avvenire. Perché l'arte? Perché l'incondizionatezza del pensiero e della prassi d'ispirazione decostruttiva giace nel "come se", *as if / comme si*, che si iscrive – in un gesto di scrittura che può "restare puramente orale, vocale, musicale: ritmico o prosodico"⁴, grafico e materico – nella letteratura, nell'immaginazione, nella finzione, nella fantasia:

3. Cfr. DERRIDA, Jacques, BENNINGTON, Geoffrey, *Derridabase. Circonfessione*, Roma, Lithos, 2008. Non è casuale, per ciò che segue, che il testo che appare come "banda" annessa in basso alla scrittura dell'amico Bennington sia dedicato al rapporto di Derrida con la "madre".

4. DERRIDA, Jacques, *Il Monolinguismo dell'altro o la protesi d'origine*, Milano, Cortina, 2004.

la libertà incondizionata di dire tutto, ed il contrario di tutto; la professione incondizionata di fede nell'impegno riflessivo, e, insieme, l'opera creativa che è pensata, conservata, praticata e trasmessa dalle e per le donne.

IL MATRI-ARCHIVIO DEL MEDITERRANEO.

GRAFIE E MATERIE

Matri-archivio/Mediterraneo: la "m" è suono, cellula minima o atomo della/e lingua/e: la madre, la *mer*, m/other, la matrice, *mater*, *matter*, la mater-ia, i mater-ia/li. L'italiano, il francese, l'inglese: quante lingue potrebbero far eco, rifrangersi in onda, fiorire insieme nei legni dei "m"andorli mediterranei?⁵ Già da sole, in verità, la lingua madre, e l'estraneità intima delle lingue veicolari, rivelano le "risonanze" rinnovate di questo archivio femminile...

LA MADRE

*Creare è una forma di maternità:
educa, rende felici e adulti in senso buono*

Anna Maria Ortese, "Dove il tempo è un altro", in *Corpo Celeste*

Il 9 giugno 2017, Daniela Brogi ha pubblicato nel blog "Le parole e le cose. Letteratura e realtà" il bell'articolo "Nel nome della madre. Per un nuovo racconto di formazione", a stralcio dell'introduzione del libro collettaneo *Nel nome della madre. Ripensare le figure della maternità*. L'impegno della pubblicazione recita:

5. Sulla questione della "lingua madre", il M.A.M si ispira a Derrida, il quale afferma: "la madre, come lingua materna, l'esperienza stessa dell'unicità assoluta che può soltanto essere sostituita *perché* è insostituibile, traducibile *perché* intraducibile, proprio in quanto è intraducibile [...] sostituibile solo lì dove non c'è posto unico che per lei" (DERRIDA, Jacques, *Il monolinguisimo*, cit, p. 75); si ispira anche alla trattazione derridaiana della poetica di Adorno: "Il suo discorso dovrebbe risultare esemplare, oggi, per tutti colori che cercano, nel mondo, ma in particolare nell'Europa in costruzione, di definire un'altra etica o un'altra politica, un'altra economia, o anche un'altra ecologia della lingua: come coltivare la poeticità dell'idioma in generale, il suo presso di sé, il suo *oikos*, come salvare la differenza linguistica, regionale o nazionale, come resistere allo stesso tempo all'egemonia internazionale di una lingua di comunicazione [...], come opporsi all'utilitarismo strumentale di una lingua puramente funzionale e comunicativa, *senza* tuttavia cedere al nazionalismo, allo statal-nazionalismo o al sovranitarismo statal-nazionalista, senza prestare queste vecchie armi arrugginite alla reattività identitaria e a tutta la vecchia ideologia sovranitarista, comunicarista e differenzialista? [...]. Sogno, idioma poetico, malinconia, abisso dell'infanzia, *Abgrund der Kindheit* che non è altro [...] che la profondità di un fondo (*Grund*) musicale, la risonanza segreta della voce o dei vocaboli che attendono in noi, come al fondo del primo nome proprio di Adorno, ma *senza potere* [...], vulnerabili" (ID., *Il sogno di Benjamin*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 21-26).

[...] volevamo sperimentare uno sguardo che trasformasse il mondo della madre in una avventura [...] volevamo trattare la madre come un'identità culturale e relazionale, non solo emotiva, invece che come un monumento muto, pauroso e ingombrante⁶.

Per il M.A.M, il pensiero relazionale è evocato da Hélène Cixous quando si occupa della storia mitica-mitologica di Demetra e Persefone, riferendosi a “la complicità, la solidarietà, l'amore tra la madre e la figlia, la lega madre-figlia che cerca di resistere alla violenza dei sovrani, dei capi falloocratici”⁷. La madre e la figlia e, tra di loro, la “riparazione fantasmatica” del mito: quante figure mitiche ispirano le giovani artiste del M.A.M.? Demetra e Kore: nel bellissimo *La ragazza indicibile* di Giorgio Agamben, è Monica Ferrando, l'artista, a mettere in opera l'ispirazione, la tecnica, la valenza creativa e creatrice del mito⁸; Iside (Madre Natura), la dea abbandonata da Kant in una semplice nota, che pure incarna la capacità sublime dell'amore di contro alla perdita traumatica⁹; la ribelle Antigone che, con voce tragica, dice di un diritto d'asilo e di sepoltura che, come comprende Judith Butler, cambierebbe le sorti della società intera¹⁰; le Veneri dipinte dai/nei “Lavis” di Colette Deblé, impregnate dal desiderio di riscrivere l'intera storia dell'arte¹¹; la regina Cleopatra, che rivive in “La Leopardessa” di Emily Dickinson, e che riappare in *Luna crescente* di Diana Abu-Jaber come la cuoca irachena Sirine, innamorata del giovane esiliato Hanif, ad inventare una contemporanea storia d'amore multietnico¹²; ancora ed ancora, la sfinge “Baby

6. BROGI, Daniela, “Per un nuovo racconto di formazione”, in <http://www.leparoleelecose.it/?p=27899>. L'articolo è pubblicato anche in BROGI, D., DE ROGATIS, T., FRANCO, C., SPERA, L. (a cura di), *Nel nome della madre*, Roma, Del Vecchio Editore, 2017, pp. 9-19. Per il tempestivo riferimento bibliografico, ringrazio l'amico Roberto M. DAINOTTO.

7. CIXOUS, Hélène, *Peintures. Ecrits sur l'art*, Paris, Hermann, 2010, p. 28 (mia traduzione).

8. AGAMBEN, Giorgio, FERRANDO, Monica, *La ragazza indicibile. Mito e mistero di Kore*, Milano, Electa, 2010. In specifico per l'arte di Ferrando, si rinvia a CAROTENUTO, Silvana, “Un evento di indicibilità: Quando il libro si fa... ragazza”, in *Leggendaria*, vol. 15, 2011, pp. 52-54.

9. Cfr. FREEMAN, Barbara Claire, *The Feminine Sublime. Gender and Excess in Women's Fiction*, Berkeley, University of California Press, 1995, pp. 105-148.

10. Cfr. BUTLER, Judith, *Antigone's Claim. Kinship between Life and Death*, New York, Columbia U. P., 2002.

11. Cfr. DERRIDA, Jacques, *Prégrances. Lavis de Colette Deblé. Peintures*, l'Atelier des Brisants, 2004. Interessante il film *Lavis de Colette Deblé*, realizzato dall'Université Lille 3 (<https://youtu.be/JRYJ2tmFJ7w>).

12. Cfr. CAROTENUTO, Silvana, *La lingua di Cleopatra. Traduzioni e sopravvivenze decostruttive*, Milano, Marietti, 2009 (il romanzo di Diana Abu-Jaber è pubblicato da

Sugar” con cui l’artista Kara Walker incarna l’immensa memoria della schiavitù, rendendo responsabili noi tutti delle sue nefaste conseguenze¹³.

Il M.A.M. evoca la *puissance* di queste “matriarche” d’oggi e di molte altre ancora:

Alterità sublimi, sempre in bilico tra più mondi, universi e pianeti, dolci, sinuose, minacciose, gioiose, gloriose, splendidamente malinconiche come soli neri, le ‘matriarche’ incarnano una genealogia che nasce da acque tormentate da ostilità, guerre, morti, disfatte, per lasciare liberare il loro canto-inno-urlo di vita. È il perimento più ampio del Matriarchivio del Mediterraneo, la cornice di affetti che trasforma l’archiviazione classica perché la forza evocatrice, antica, sperimentale, materica e misteriosa delle matriarche spezza, frantuma, decostruisce l’Arké patriarcale, rilanciandolo, con la creazione d’una collettività impossibile, verso un futuro tutto da inventare, tutto *à-venir*...¹⁴.

LA MER

*Quel mare, il Mediterraneo,
è anche il grembo della nostra storia,
della nostra civiltà*

Claudio Magris, “Per una filologia del mare”

In assonanza di lingua, la madre e *la mer*, il Mar Mediterraneo, il bacino di pace, di scambi culturali, di lingue e di poesia: il poeta Mohammed Bennis afferma che “Lo scambio creativo è la nostra salvezza”¹⁵. È il mare dei passaggi, dei transiti e delle migrazioni che provoca l’impegno poetico: Mona Hatoum, Zineb Sedira, Lara Baladi, Emily Jacir, Ursula Biemann hanno consegnato alla storia le loro visioni poetiche di questo mare fatto di desiderio, di fuga e di esilio, ponendo argine alla violenza che tinge di sangue le sue acque, con la ricerca indomita di pratiche artistiche che rielaborino gli esili, i viaggi, le diaspore passate e presenti¹⁶. Nella *legacy* di questi e di tanti altri progetti femminili, le giovani

Mondadori, 2001). Aggiungerei, qui, alla vastità e varietà di riscritture – shakespeariane e altre – il monologo *Cleopatra* di Giovanni Testori, nella straordinaria interpretazione dei Magazzini Criminali del 1996.

13. Il progetto è presentato on line (<http://creativetime.org/projects/karawalker/>).

14. In www.matriarchiviodelmediterraneo.org, sezione “Matriarca”.

15. BENNIS, Mohammed, *Il Mediterraneo e la parola. Viaggio, poesia, ospitalità*, Roma, Donzelli, 2009, p. 24.

16. Per la retrospettiva dell’opera di Mona Hatoum organizzata alla Tate Modern, Londra, 2016, vedi: <http://www.tribune.com/report/2016/06/mostra-mona->

artiste del M.A.M. aprono le loro preziose scatole di attrezzi artistici per esporre le estetiche della migrazione al focus di una creazione politico-poetica che, sfidando l'archiviazione neutra, di dati, nomi, corpi e bare, rivendica la trasformazione del trauma, del dolore e della perdita nell'appello ad una collettività di cura e d'attenzione, di testimonianza e di comunicazione, dell'esperienza viva e vitale delle donne, dei loro figli e dei loro amati, negli attraversamenti di un mare che sempre più si fa abisso di morte e, insieme, matrice di vita, di altra esistenza e resistenza, di nuove direzioni di senso¹⁷.

LA MATRICE

...un esperimento di scrittura per me è totale, è quello della vita
Jacques Derrida, *Sulla parola*

Madre, utero, origine, e, allo stesso tempo, incavo e impronta; la matrice è ciò che è unico e singolare, e, allo stesso modo, riprodotto o riproducibile. La matrice tecnica è la vocazione del M.A.M. che avanza secondo una discendenza "matri-lineare" intesa quale creazione e passaggio della "linea", del segno, di quella organicità che, per l'artista Lygia Clark (che pensava e agiva da un altro Sud del mondo, il Brasile), è l'"incisione", il taglio sulla superficie piana della tela, la piega sui corpi materici delle opere¹⁸. La linea corre come una frontiera, disfacendo la piattezza del supporto materiale del dipinto o della scultura, e emergendo come spazio di ibridazione tanto concettuale quanto materiale:

La linea organica è una linea che non è stata abbozzata o incisa da nessuno, ma che risulta dal contatto di due superfici differenti (piani, cose, oggetti, corpi,

hatoum-tate-modern-londra/; per l'opera di Zineb Sedira, vedi: <http://www.zinebse-dira.com>; per il lavoro transmediale *Vox Populi, Archiving a Revolution in the Digital Age* di Lada Baladi al MIT- Center for Art, Science & Technology (CAST), vedi: <https://arts.mit.edu/artists/lara-baladi/#about-the-residency>; per il crowdfunding lanciato da Emily Jacir per trasformare la sua casa a Betlemme in centro d'arte, vedi: <http://www.artribune.com/arti-visive/street-urban-art/2017/05/emily-jacir-lancia-un-crowdfunding-per-trasformare-la-sua-casa-a-betlemme-in-centro-darte/>; per il progetto di Ursula Bieman, intitolato "Egyptian Chemistry" (2012), vedi: <https://www.geobodies.org/art-and-videos/egyptian-chemistry>.

17. Cfr. BALZANO, Wanda, CAROTENUTO, Silvana (a cura di), *Anglistica-Aion*, vol. 17.1, 2013. Questo numero è dedicato a "Writing Exile. Arts and Technologies of Women" (consultabile in <http://sebinaol.unior.it/sebina/repository/catalogazione/documenti/2013%2017.1%20ANGLISTICA%20BALZANO%20CAROTENUTO.pdf>).

18. Cfr. CLARK, Lydia, "The Abandonment of Art – 1948-1988", la retrospettiva affidata al Moma di New York nel 2014 (consultabile all'indirizzo <https://www.moma.org/calendar/exhibitions/1422>).

o anche concetti), essa annuncia un modo di pensare oltre la logica del vero o falso, [...] punta ad un modo di pensare senza contraddizioni, senza dialettica [...] sebbene accetti la divergenza; pensiero affermativo [...]; pensiero del molteplice¹⁹.

La linea è la possibilità di superare ogni dialettica tra composizione e creazione, vero e falso, pubblico e *partecipant*, facendola esistere nell'incontro di due superfici; la linea esiste, è uno spazio in sé, costituendo la trasformazione del problema formale e astratto in materia, nella produzione di corpi, in forme di vita. È da essa che nascono ricerche innovative sul vuoto, sul piano e sulla superficie, sulla bio-dimensionalità, i silenzi, le membrane, le zone di contatto o interfacce, l'*in-betweenness* o *border-line* quali luoghi dell'evento e dell'invenzione, dove i processi creativi sono pensati e prodotti. Lo strumento di immaginifica rappresentazione della linea trova accoglienza di sperimentazione e di *differance* nel M.A.M., raccogliendo la creatività femminile nel limite aperto tra discorso e visibilità, producendo la propria cartografia di forme, comunicando la politicità potenziale, concreta e dinamica, di corpi estetici le cui vibrazioni si mostrano permeabili e di membrana, capaci di assorbire forze ed effetti/affetti come elementi del tessuto partecipativo, marchi delle sensazioni che ne compongono la memoria.

I MATER-IA/LI

... esplorare le possibilità che un riciclo creativo di approcci, metodologie, idee, materie, corpi e pratiche di conoscenza, aperte all'aspirazione e alla sperimentazione di nuovi modi di abitare gli spazi e i tempi contemporanei e à-venir.

M.A.M.

Il gioco del M.A.M. è l'enfasi sulla materia – umana, animale, vegetale, tecnologica – in un gioco di frammentazione, aggiunta ed estensione: *mater-ia/matters/materia/li*. La materia porta dentro di sé il materno; aggiungendo la “t” a *mater*, la parola *matter* indica le “questioni”, ciò che importa: “Bodies that matter/Postcolonial Matters”²⁰. Nella sezione dedicata a *Matters*, il M.A.M. crea una piattaforma, aperta e in infinito processo, dove è possibile condividere le priorità, i pensieri, le indicazioni teoriche, i motivi di riflessioni urgenti alla

19. BAUSBAM, Ricardo, “Within the Organic Line and After”, in ALBERRO, Alexander, BUCHMANN, Sabeth (a cura di), *Art after conceptual art*, Cambridge, MA/London, MIT Press Vienna, Generali Foundation, 2006, pp. 87–99.

20. BUTLER, Judith, *Bodies that Matter*, New York and London, Routledge, 1993; CIANELLI, Alessandra, FERRARA, Beatrice (a cura di), *Postcolonial Matters. Tra gesti politici e scritture poetiche*, Napoli, Photocity, 2015.

comunità che frequenta il suo archivio. Ciò che “riguarda” è, allo stesso tempo, e precisamente, il dibattito teorico e le sue concretizzazioni artistiche sull’uso, sul riuso e sul riciclaggio dei materiali di scarto, le sperimentazioni e gli sconfignamenti (di discipline, materie, materiali, corpi) che i linguaggi artistici propongono, ponendo in primo piano la questione del molteplice, di una complessità che non può che articolarsi nel superamento della dicotomia natura/cultura. La *bio art* contemporanea di firma femminile mette in campo questioni etiche, politiche e sociali, traducendo in arte responsabile il sentire, le problematiche e le contraddizioni del momento storico vissuto dalle donne.

Lo scenario sociale e culturale contemporaneo si fa espressione di un’attenzione ai temi dell’ecologia, al rapporto con la natura e con la *materia*. All’interno di un contesto globalizzato – in cui la circolazione di persone, beni e prodotti, replica i tempi accelerati della digitalizzazione di dati, corpi e informazioni – le artiste del M.A.M. s’interrogano sulle modalità etiche ed estetiche della relazione che intercorre tra l’umano, il naturale, l’animale, la tecnologia. Rintracciabile nelle pratiche e negli oggetti del vissuto quotidiano (i dispositivi tecnologici che mediano le relazioni sociali, i cibi geneticamente modificati e quelli di coltivazione biologica, le banche di semi, le droghe, i farmaci, gli esperimenti sugli animali...), la relazione tra umano, naturale, animale e tecnologia si disvela e si dispiega nei termini di una contaminazione molecolare, cellulare, atomica, quantistica. Ciò pone al centro della scena d’archiviazione l’interrogazione delle tradizionali concettualizzazioni essenzialistiche di una Natura ingabbiata nel gioco dicotomico con/tro la cultura, riconoscendo invece la *queerness*, la differenza, l’Alterità, l’eterogeneo che risiedono nel cuore della stessa: *M-Other Nature*.

OSPITALITÀ²¹

*Scrivere è chiedere ospitalità alla parola senza imporre di raccontarne noi stessi,
ma accettando che essa racconti l’altro in noi*
Donatella Puliga, *L’ospitalità è un mito?*

Il M.A.M. “pensa” e “fa la verità” dei sensi dell’archiviazione decostruttiva: il “constativo”, il “performativo” e la produzione dell’“evento”. La piattaforma non vuole venir meno al “mal d’Africa” dell’archivio, identificato con la funzione

21. I testi che, in particolare, hanno ispirato il pensiero-opera d’ospitalità del M.A.M. sono: DERRIDA, Jacques, DUFOURMANTELLE, Anne, *Sull’ospitalità*, Baldini&Castoldi, 2000; PULIGA, Donatella, *L’ospitalità è un mito? Un cammino tra i racconti del Mediterraneo e oltre*, Genova, il Melangolo, 2010; IRIGARAY, Luce, *L’ospitalità del femminile, Il nuovo Melangolo*, Genova, 2014.

constativa della conservazione – la registrazione di ciò che esiste, e che va protetto e conservato. Essa vuole, però, affiancarvi la vocazione performativa, con il sapere delle donne che non è mai statico: intervenendo nella consegna, il M.A.M. si apre alla performatività delle produzioni artistiche femminili che esistono sempre in sviluppo, in farsi, in *progress* e *process*, in divenire. Ancora, e forse più centralmente alla sua passione, oltre alla funzione constativa e all'interno del performativo, l'appello è rivolto all'inaspettato, all'imprevisto, all'inaudito, a cui ogni archivio del futuro dovrebbe esporre: l'infinita apertura, la metamorfosi incessante, la partecipazione – individuale e collettiva, singolare e metonimica – che l'archiviazione offre alle artiste, accoglie, conserva, e rilancia le condizioni dell'*à-venir*, di ciò che accade senza orizzonte di aspettativa, d'anticipazione e/o di previsione, che solo esiste nella chance della resistenza a ogni archiviazione: l'evento.

È all'insegna dell'evento che il M.A.M. interpella il materno nella fluidità del ventre marino; tra acque agitate, sullo sfondo di scenari naturali, il suo *arke* è la vastità delle cave, dei cieli e delle terre che ne popolano l'universo acquatico; sospinto dai palpiti e dai respiri dei venti che spaziano nei suoi bacini, esso ibrida e confonde le lingue; la fede incondizionata resta nella creazione, nell'invenzione, nell'immaginazione che celebra l'amore delle donne, il desiderio di ospitarne l'arte, per dire e tramandare il “vieni” all'evento...

Viens, viens, ospite, *guest/host*, perché il Matri-archivio del Mediterraneo vive e vivrà con il dono delle tue “opere”; artiste mediterranee, unitevi al M.A.M., affidando contributi, e contatti, alla sezione “Call for Proposal”.

Per tutto, e oltre, il ringraziamento va alla “danzatrice” Annalisa Piccirillo e alla “curatrice” Celeste Ianniciello, che, con Beatrice Ferrara, Manuela Esposito e Roberta Colavecchio, hanno pensato e fatto il M.A.M.; per tutte loro è la gratitudine, l'affetto, e la stima.

Silvana CAROTENUTO
Università Napoli l'Orientale